

Per la chiesa vale quanto disse il cardinale Martini: «Non è male un'unione stabile»

Gay, nessuna apertura dal Sinodo

Fraintese le posizioni dei vescovi su nozze e adozioni

DI ANTONINO D'ANNA

Ma davvero al Sinodo straordinario sulla Famiglia che si concluderà in Vaticano il 19 ottobre con la beatificazione di **Paolo VI**, si stanno avendo «aperture» mai viste su omosessuali e divorziati risposati? No. La dottrina cattolica è rimasta quella che c'era prima del Sinodo. Si fa molto rumore sul fatto che nei giorni scorsi il cardinale **Peter Erdo** abbia letto la *relatio post disceptationem*, ossia la relazione di lavoro del Sinodo (non siamo ancora ai documenti ufficiali, che ci saranno solo dopo l'altro Sinodo, quello del 2015, e comunque il Sinodo non ha poteri decisori), e pronunciato questa frase: «Senza negare le problematiche morali connesse alle unioni omosessuali si prende atto che vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partner». Che è come dire, con una metafora banale ma chiara: anche tra i boy scout c'è qualcuno che prende per mano le vecchiette e le aiuta

ad attraversare la strada.

E le «problematiche morali»? Sono quelle che restano nella Dottrina della Chiesa e nei suoi documenti, dal Catechismo della Chiesa cattolica, anno di grazia 1992, per il quale al numero 1867 la sodomia è peccato che grida vendetta a Dio, alla *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* firmata dall'allora cardinale **Joseph Ratzinger** il 1° ottobre 1986. Per la Chiesa cattolica l'omosessualità, se resta un'inclinazione, non è un peccato, ma una «condizione disordinata» nella quale gli atti omosessuali sono illeciti. Per carità, nulla nega che «le persone omosessuali non siano spesso generose e non facciano dono di se stesse», ma quando si impegnano in un'attività omosessuale «esse rafforzano al loro interno una inclinazione sessuale disordinata, per se stessa caratterizzata dall'auto-compiacimento».

Insomma, un buon gay può fare la Comunione se vive nella castità, come riferisce il numero 2359 del Catechismo.

E il 2357: «Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati». Questo è quanto afferma la Chiesa cattolica, con buona pace del travisato «Chi sono io per giudicare?» di Papa **Francesco**.

Ma allora, quale sarebbe stata la vera apertura dal Sinodo, atteso che la Chiesa non può certo dirsi a favore delle nozze gay e dell'adozione omosex (e infatti i due «no» sono stati ribaditi)? La vera apertura - ci sembra di poter azzardare - sarebbe stata quanto suggerito a suo tempo dal cardinale **Carlo Maria Martini** su *LEspresso*, e cioè che: «non è male, in luogo di rapporti omosessuali occasionali, che due persone abbiano una certa stabilità e quindi in questo senso lo Stato potrebbe anche favorirli». Insomma ok al riconoscimento delle unioni omosex (PACS o Di.co di rosybindiana memoria), che non sminuisce - diceva Martini - il matrimonio cattolico.

Peraltro, le domande che adesso percorrono i corridoi Oltretevere sono: ma i lefebvriani, con cui da anni il dialogo è altalenante, come la prenderanno? La seconda: e i conservatori potranno accettare davvero le prese di posizione sui gay senza

reagire?

Però si urla alla Grande Apertura che non c'è. Forse tra 100 anni il cattolicesimo farà una vera «apertura» su questi temi, ma è tutto da vedere. Sperando di esserci.

—© Riproduzione riservata—